

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA PROLETARIA

Processo conclusivo

Il Ministero Bonomi non ha giurato fedeltà al rappresentante del re. Il processo alla monarchia è dunque cominciato. La umiliazione toccata ai suoi esponenti e la limitazione imposta ai suoi poteri non sono che l'annuncio della sua condanna inesorabile e definitiva. Né si dica che la colpa di un monarca e il tradimento di una politica non devono ricadere su di una istituzione e infangare un principio, e ch'essa monarchia regnava ma non governava, seguiva e non precedeva, obbediva e non comandava. Eh no. Sappiamo bene che nessuno sicuramente si mostra se non chi abilmente si nasconde. Nessuno apertamente parla se non chi attentamente tace. Nessuno decisamente sovrasta se non chi apparentemente sta sottoposto. Il « grande silenzioso » ciarlava nei proclami del « genio » di Predappio, il « grande assente » era presente nelle decisioni che portarono a morire migliaia e migliaia di italiani in Africa e in Spagna, in Grecia e in Russia. E il suo degno figlio, il luogotenente che ancora sorride alla tragedia che ci dissangua, bene sapeva telegrafare il suo giubilo e manifestare la sua « vibrante » adesione ad ogni parola e ad ogni gesto che la nostra dignità avviliava e il nostro avvenire oscurava. Onde nella dinastia il popolo giudica la monarchia, ch'è il metodo è nel sistema come il fiore è nel gambo. La monarchia in concreto, come organismo, come espressione politica di una realtà sociale, e non tanto richiamandosi alla predicazione di Mazzini e alla polemica di Cattaneo, quanto obbedendo al comandamento che l'economia detta e la morale legittima. Non si tratta di sostituire a quella dei Savoia un'altra casa, ma di risolvere in termini politici, oggi e non domani, il problema che Carlo Pisacane pose e il Risorgimento eluse. Processo alla monarchia e non solo alla dinastia, dunque, processo cioè a quel complesso di forze che della monarchia sono condizione e del fascismo furono la causa. In Italia come altrove, in Italia più che altrove, il problema istituzionale è essenzialmente un problema di organizzazione economico-sociale. Dire qui monarchia è dire borghesia, e viceversa, la borghesia come classe, come attività, come politica, come costume. In questa classe si assummano infatti tutte le responsabilità della nostra vicenda e come nazione e come popolo. Da questa classe derivano tutte le nostre insufficienze e come singoli e come collettività. Svelta nel negoziare ma lenta nell'intraprendere, audace nel ricattare ma prudente nel rischiare, è una classe che visse esclusivamente del sacrificio dei consumatori. Sua costante preoccupazione fu di agire e arricchire sotto l'usbergo della protezione statale. Transigen-

te negli ideali, fu intransigente nella borsa. E la prima volta che uscì dalla pratica compromissoria nella quale sempre si tenne, ci regalò il fascismo nel quale esaudì tutte le sue speranze ed esaurì tutte le sue possibilità. Ora è finita, ora non ha più reazioni che non siano di inerente sopravvivenza alla sua funzione. Muore all'Italia perchè l'Italia viva. Perchè è indubbio che con la monarchia si chiude per noi la gran commedia borghese della eguaglianza giuridica che sancisce la disuguaglianza economica. C'è forse ancora qualcuno che pensa alla repubblica come ad un altro modo di essere del capitalismo nostrano? Quando di una classe decadono isterilite e svuotate le forme che la fecero essere e ne assicuraronò il

cammino, è la classe stessa che in esse cede e si sfascia e si annulla. E le metamorfosi sono impossibili e le rifioriture sono impensabili, ch'è non si semina su la sabbia e non si innesta un tronco secco. No. La repubblica che scaturirà dalla rivoluzione italiana ora ai suoi primi sviluppi, ha da essere socialista, sarà sicuramente socialista. Sarà la repubblica dei lavoratori, la repubblica che avocherà a sé la proprietà dei mezzi di produzione e di scambio così impedendo lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e l'interesse di ciascuno conciliandolo con quello di tutti. La Repubblica Socialista, come è nelle esigenze irrimandabili della situazione, e come è nella volontà e nell'aspettazione della classe lavoratrice.

Socialismo e socializzazione

V

Raffronti e conclusione

Abbiamo visto che cosa si deve intendere per socialismo (quello vero, storicamente maturato attraverso il pensiero dei suoi fondatori, il sacrificio dei suoi martiri e le lotte e le conquiste del proletariato di tutti i paesi), e che cosa è, in sostanza, e che cosa potrà essere in pratica, la socializzazione fascista, sfrondata da tutto il ciarpame della retorica convenzionale ed obbligata degli organi del regime e dei turiferari del medesimo.

Possiamo ora venire alla soluzione del quesito propostoci fin dal principio di questo nostro esame: che cosa ha a che fare la « socializzazione » di codesti signori col socialismo?

E può il socialismo, e, per esso, il proletariato sperare qualche cosa di bene e di utile dalla tanto strambazzata riforma?

Fate i confronti, o proletari, e poi concludete.

Mentre il socialismo (quello vero) vuole la trasformazione radicale e completa della società umana, la socializzazione fascista si riduce ad un tentativo di esperimento, limitato a una parte relativamente modesta dell'economia nazionale: alcune industrie, pochissimi commerci, niente agricoltura.

Mentre il socialismo vuole, per la creazione di una nuova società di liberi e di uguali, in cui sia definitivamente abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'abolizione della proprietà capitalista in tutte quelle forme che richiedono tale sfruttamento, la socializzazione fascista rispetta tale proprietà, anzi si vanta di difenderla e di preservarla anche per l'avvenire.

Mentre il socialismo vuole che il lavoratore sia l'amministratore diretto ed esclusivo dei mezzi di produzione e goda il frutto del proprio sudato lavoro senza decimazione od usure in favore di chi non lavora affatto, la socializzazione fascista riserva l'amministrazione e la direzione delle aziende « socializzate » proprio ai non lavoratori, e si limita a rendere partecipi i lavoratori effettivi, in condizione di perenne e irrimediabile minoranza e soggezione, alla gestione delle non molte aziende cui essa si riferisce, lasciando pienamente arbitro il capitalista nella gestione di quelle moltissime che sfuggono alla riforma. Per di più, essa riserva al capitalista la maggior parte degli utili delle fatiche dei lavoratori, mentre lascia a quest'ultimi una modesta e assai problematica « speranza » di partecipazione ai detti utili, da determinarsi, ad ogni modo, di volta in volta, ... dal governo o dai quei consigli di gestione in cui, come si è già detto, è sempre assicurata la maggioranza e la direzione al capitalista; la rappresentanza dei lavoratori negli stessi dovrebbe, per di più, essere eletta, in via addomesticata, su liste obbligatorie imposte dagli stessi organi direttivi del sindacalismo fascista...

Mentre, infine, il socialismo proclama che il proletariato, per ottenere la sua redenzione definitiva e completa dallo sfruttamento della borghesia, non ha che un mezzo efficace e risolutivo (imposto, del resto, dalla stessa incoercibile legge della costituzione della società borghese e della sua evoluzione storica) e cioè la lotta di classe del prole-

I PARTIGIANI ALL'OFFENSIVA

L'addestramento è finito, l'armamento è completo, e l'ora è giunta di svolgere un'attività organica e decisiva. Non che i patrioti, non che i partigiani, questi meravigliosi figli del popolo, queste spontanee formazioni della nuova coscienza nazionale si siano tenuti finora in ozio. Vissero mesi tremendi di estremo rischio e di gravi privazioni, e sempre operarono audacemente a prezzo della vita. E quanti quanti caddero. Ma la situazione generale comanda adesso la loro messa in moto. Dalla difensiva all'offensiva, dai piccoli colpi di mano al grande combattimento. Come avvenne a Teramo, ove furono i partigiani, o anche i partigiani a cacciare i tedeschi. Le cronache, che naturalmente i giornali fascisti non pubblicano, sono di già piene delle loro gesta ardentose. Ovunque i fascisti hanno la peggio. Depositi militari, caserme, presidi, punti obbligati della ritirata tedesca, sono curati in modo particolare. Non si contano più gli scontri e gli atti di valore. Intere zone dell'alta Italia sono da loro controllate e governate, con l'aiuto sollecito e fraterno delle popolazioni. Questa che doveva, nei proclami fascisti, segnare la data del loro annientamento, segna l'inizio della loro riscossa e della loro vittoria. Migliaia di giovani destinati alla Germania vennero e vengono liberati. La marcia inarrestabile degli eserciti anglo-americani è da loro favorita in mille modi. Le città stesse si sentono nella sfera della loro protezione. I tedeschi, ridotti nel Nord a una sola divisione, concentrano i loro armati per evitare, come è già accaduto, di farseli prendere prigionieri. E sono costretti a scambiare loro commilitoni fatti prigionieri con partigiani e politici arrestati in varie località. Li chiamano briganti nei manifesti, ma

devono riconoscerne l'autorità e la potenza. E siamo solo agli inizi della grande offensiva, alla quale offre tutto il suo contributo il proletariato delle città e delle campagne.

Unità sindacale

Una notizia allontana l'ombra dei vecchi anni carichi di polemiche acciuse e avvicina il sorgere del partito unico della classe lavoratrice. E' risorta in Roma Liberata la Confederazione Generale del Lavoro. Resurrezione unitaria, alla cui base è un accordo tra socialisti, comunisti e democratici cristiani, conseguenza, si può ben dire, di tutta la nostra politica. Alla direzione del risorto organismo confederale sono stati chiamati Lizzadri per i socialisti, Di Vittorio per i comunisti e Grandi per i democratici cristiani, in attesa che gli irorganizzati, convocati in apposite assemblee, eleggano i loro Consigli direttivi e scelgano i loro segretari. Democratiche le assemblee e libere le elezioni, così che tutte le scuole sindacali possano apertamente manifestarsi. Ma unico il sindacato, com'era nelle aspirazioni generali ed è nelle esigenze della lotta avvenire. Perchè non è da credere che a territorio nazionale liberato dalla vergogna nazifascista saremo immediatamente nel socialismo. Il carroccio capitalistico procede a lumi spenti nella polvere addensata dal suo pesante andare per balze e burroni. Ma ancora dura. E l'ultima battaglia, quella che dovrà portare all'autogoverno dei lavoratori, è ancora da combattere. E la vittoria presuppone l'unità. Unità sindacale oggi. Unità politica domani. Perché molto profitteremo della mortale crisi capitalista se molto opereremo insieme.

LAVORATORI, TENDETE LO SPIRITO E LE FORZE PER LA
PROSSIMA BATTAGLIA DECISIVA. IL GIORNO DEL
GRANDE URTO SI AVVICINA.

SIATE PRONTI.

tariato contro la borghesia fino alla definitiva eliminazione di quest'ultima, la socializzazione fascista afferma ancora una volta la sua avversione a questa lotta, e si illude ancora della collaborazione « fra le classi »: collaborazione che però, ancora una volta, e come sempre, si risolve, in una conferma della soggezione del proletariato all'egoismo ed al dominio del capitalista.

Anzi, d'ora in poi, in seguito alla statizzazione di alcune industrie più importanti ed alla proclamata « partecipazione agli utili » dei lavoratori, questi si troverebbero ancor più con le mani legate per far valere i propri diritti; perchè, trasformati in dipendenti dello Stato nelle industrie assorbite da quest'ultimo, dovrebbero soggiacere alla volontà dello stesso, in tutto e per tutto; con la scusa poi della suddetta « partecipazione » si vedrebbero rimandate... a fine bilancio tutte le loro richieste di eventuali aumenti di paghe e stipendi e di qualsiasi altro miglioramento; salvo poi sentirsi rispondere, « con le cifre alla mano », sapientemente manipolate e imposte da quei tali consigli di gestione di cui si è detto, che non ci sono utili e bisogna avere pazienza. E la pazienza, ognuno sa, è la virtù dell'asino, sfruttato, malnutrito e bastonato...

Nulla, quindi, il proletariato ha da sperare e da guadagnare dalla « grande e bella idea » della socializzazione fascista; ed anzi, ci perde anche quel minimo di possibilità che gli restava finora per far valere, di fronte ai suoi sfruttatori, i propri diritti.

Nulla, la socializzazione fascista, ha di socialistico in sé; ed anzi, come abbiamo affermato fin dal primo nostro articolo, essa risulta perfettamente il contrario del socialismo; ed è, quindi, in conclusione, null'altro che un estremo tentativo di ingannare, ancora una volta, il proletariato, con una lustra di riforma che lo attiri, ancora una volta, verso il « regime » di speculazione, di fango e di miseria che lo ha turlupinato, bastonato e rovinato per oltre un ventennio, a tutto vantaggio del capitalismo, vecchio e nuovo, che su tal fango e miseria ha creduto di costruire o ricostruir le sue malferme e fatalmente condannate fortune.

Ma vogliamo anche ammettere, per denegata ipotesi, che nell'intenzione dei « riformatori » ci sia stata anche della buona volontà e della illusione di fare qualche cosa di nuovo, che potesse costituire un passo avanti del proletariato verso la sua elevazione, se non addirittura renezione, sociale. Anche se fosse così la conclusione sarebbe per il fascismo ancor più negativa.

Quel « giramondo », e gabbamondo che sia, che per vari mesi di seguito ha creduto di ornare la pagina del *Corriere della Sera* con le sue « anatomie » delle pretese debolezze altrui, all'evidente scopo di far dimenticare le proprie, ci ha anche parlato di una specie di dramma intimo che l'ex-compagno di Predappio avrebbe subito in quei tali giorni in cui la stupidità badogliana lo trascina da Ponza all'Asinara e da questa all'Abruzzo per poi « regalarlo » al sopraggiunto scaglione paracadutista hitleriano; vogliamo credere anche a un tal dramma.

Ma, se così fosse, come mai l'uomo che pur aveva diretto il movimento socialista del proletariato italiano con tanta foga rivoluzionario fino alla settimana rossa di Romagna, non ha riavuto netta la visione che gli sorrideva, troppo prematuramente; in quei giorni della sua giovinezza politica, e non ha capito — finalmente — che quella visione sta oggi per divenire realtà e che egli avrebbe avuto un solo mezzo per redimersi, almeno in parte, di fronte alla storia ed al proletariato del suo paese e del mondo intero, dichiarando apertamente il suo errore, rinnequando il suo tradimento, e proclamando egli stesso che l'unica via di salvezza, è, per tutti, ancora e sem-

pre, il socialismo, ma il vero socialismo, quello di Marx e di Engels, quello di Lenin e di Stalin, quello per cui caddero e cadono migliaia e migliaia di proletari del mondo intero?

Sarebbe stata, forse, la sua morte fisica? Ma che bella morte (in confronto di quella che nè più nè meno lo aspetta), che bella morte per il figlio del fabbro di Romagna, che avesse riconosciuto di ritornare alle vere origini e avesse riadattato ai lavoratori quella via che egli aveva pur loro tracciato negli anni del fervore giovanile, in cui la pazzia ambiziosa non gli aveva forse ancora rosso l'animo ardente nè annerito il cervello!

Se così non è stato, è evidente che l'uomo non ha voluto (ed allora bisogna credere che, in fondo all'anima, egli non è mai stato vero socialista) o non ha potuto. E si è riadattato a una realtà più forte di ogni volontà umana: la realtà della inesorabile legge storica marxista, che vuole che chi è per il proletariato non può essere per la borghesia e che chi si mette al servizio di quest'ultima non può far nulla di sostanzialmente rivoluzionario per il proletariato.

Il fascismo, pateracchio informe di imparaticiolti alle varie dottrine politiche, mal digerite e peggiorate imitate, ha fatto il suo pieno fallimento, naufragando non soltanto nella questione internazionale, ma anche e più, in quella sociale; esso non può far nulla, per quest'ultima, fino a che continuerà a parlare di

« collaborazione di classe »; esso, come qualunque altro partito o formazione politica, vecchia e nuova; anche se lo volesse, la borghesia, sempre padrona dell'economia nazionale fino a chet non sia eliminata definitivamente e radicalmente dalla vita sociale, gli impedirà sempre ogni moto un po' ardito, metterà sempre i bastoni nelle ruote a qualsiasi iniziativa che venisse a compromettere in modo anche relativo ma sostanziale, il suo privilegio.

E la borghesia capitalista, vecchia e nuova, fascista e non fascista, farà sempre il proprio giuoco; non mulerà mai; era col manganello, ora con le mitragliatrici, ora con le lusinghe di reticenti libertà e di equivoche democrazie, essa tenterà sempre di resistere all'ondata proletaria che sale verso i suoi luminosi e infrenabili destini; e ciò non cesserà mai, fino a che l'ondata non avrà sommerso tutta l'impalcatura del mondo capitalistico in cui viviamo, e che già scricchiola e tentenna, anche se gli interessati fanno, e faranno di tutto, per sostenerla fino all'ultimo minuto.

Compagni proletari, la via vostra è una sola: il socialismo; ma quel socialismo che vi dice che avrete la vostra redenzione non da chi ha tutto l'interesse ad evitarla, bensì dalle forze unite, compatte, concordi, dei vostri stessi compagni; cioè il proletariato avrà la sua salvezza soltanto dal proletariato stesso, e dalla sua unione; e questo è quanto, in conclusione definitiva, volevamo dimostrare.

Sciopero di lavoratori agricoli

In questi giorni scioperi parziali motivati da ragioni economiche e politiche si sono avuti in parecchi centri industriali. In Liguria le autorità che avevano disposto in un primo momento per una serrata di dieci giorni a titolo di rappresaglia, hanno poi dovuto cedere alla fermezza della massa. Pure i lavoratori agricoli sono in agitazione nel Pavese, nel Modenese, nel Mantovano, nel Bolognese. Lo schiavo della terra alza la testa. A Molinella, Medicina, Malalbergo, Baricella, braccianti e mondine si misero in sciopero chiedendo tra l'altro un aumento di paga, la fornitura di copertoni per bicicletta, la mensa sul posto di lavoro, ecc. E a Medicina gli scioperanti ottennero piena soddisfazione. In alcuni comuni non mancarono naturalmente gli incidenti provocati dai soliti bravi in camicia nera, pur giunti agli ultimi giorni del loro dominio. A Molinella infatti i fascisti, capeggiati dal solito Regazzi che si appresta a fuggire in Germania, bastonarono a sangue le donne che avevano chiesto la liberazione di quindici loro compagne arrestate. C'è del fermento, nelle campagne della Valle Padana. Il fermento che annuncia l'insurrezione.

I socialisti modenesi in prima linea nella lotta contro il nazi-fascismo

Il Segretario dell'Esecutivo del nostro Partito per l'Italia centro-settentrionale, nel suo giro d'ispezione effettuato ultimamente nell'Emilia ha, fra l'altro, potuto assodare quanto era già stato intuito sin dal primo momento, e cioè che è una idiota menzogna — inventata a scopo provocatorio dalla polizia — la notizia apparsa su alcuni giornali nell'ultima decade di maggio, e secondo la quale i socialisti di Modena « in seguito al bombardamento anglo-americano sulla loro città, avrebbero deciso lo scioglimento delle sezioni socialiste di Modena e provincia, invitando i compagni a ritirarsi da ogni attività, e tutti gli sbandati a rientrare alle proprie case ».

Il Segretario dell'Esecutivo ha, infatti, accertato:

1) che i compagni modenesi non hanno mai abbandonato il loro posto di lotta, e che saldamente organizzati nelle loro formazioni clandestine tengono fieramente testa alla barbara dominazione nazi-fascista, in pieno accordo con tutti gli altri partiti antifascisti;

2) che nelle formazioni partigiane del modenese numerosi sono i socialisti, e che le Sezioni socialiste di quella regione assistono in tutti i modi i partigiani, incitandoli nella loro lotta contro il nazi-fascismo;

3) che tutti i socialisti modenesi — come la stragrande maggioranza della popolazione emiliana — fanno risalire la colpa della rovina loro causata dai bombardamenti esclusivamente ai nazi-fascisti, i quali hanno provocato la guerra e adesso si accampano in armi in tutta la regione emiliana, devastandola e depredandola.

Questa è la verità, che abbiamo voluto rendere di pubblica ragione non già per smentire una notizia, la cui troppo evidente falsità rendeva inutile ogni smentita, ma per mettere in luce la tenace attività, che i nostri compagni modenesi svolgono con tanta abnegazione.

Soldati che disertano

A Monza, a Ballabio e in parecchi altri centri dell'alta Italia, le caserme si vuotano. Aiutati e guidati da partigiani i soldati fuggono e raggiungono le campagne e le montagne, così sottraendosi al pericolo di essere inviati in Germania e apprestandosi a dare il loro valido concorso alla liberazione del Paese dal nazifascismo.

Le guardie di finanza tagliano la corda

Parecchi nuclei di Guardie di Finanza di stanza in posti di confine o in centri come Milano, hanno in questi giorni tagliato la corda per non essere costretti a recarsi in Germania. E tutta la impalcatura nazifascista che crolla ed è l'attività dei partigiani che fuga le ultime illusioni.

Il trattamento degli «internati», italiani in Germania

Tutti sanno che i tedeschi hanno internato in Germania, nelle giornate immediatamente successive l'8 settembre 1943, gran parte dei nostri fratelli soldati, i quali si son visti qualificare « badogliani ».

Lo scopo di tale ingiusta qualifica fu quello di permettere ai nostri « alleati » tedeschi di procurarsi gratuitamente dell'ottima mano d'opera giovane, ben allenata e resistente alle fatiche.

È notorio, data purtroppo l'abbondanza di questi internati, che i tedeschi, ogni qualvolta inviano una lettera alla propria famiglia, implorano l'invio immediato, non di leccornie o rarità gastronomiche, ma bensì di pane secco, pan biscotto o gallette: anche questo serve a dimostrare che il trattamento alimentare praticato dai tedeschi ai nostri internati è forse peggiore di quello usato ai prigionieri inglesi o russi. Non è tutto qui: da un italiano abitante a Berlino, riuscito in questi giorni a ritornare in Italia provvisoriamente, abbiamo appreso, fra l'altro, che in quella metropoli ufficiali e soldati italiani « internati » sono costretti, senza alcuna distinzione, a portare, mediante ceste caricate sulle spalle, grosse pietre che servono a colmare i crateri provocati nelle strade di Berlino dalle incursioni aeree.

Pertanto è da mettere in rapporto con quanto sopra il recente arrivo a Bergamo di un treno proveniente dalla Germania sul quale erano ben 280 internati italiani affetti da tubercolosi.

Si noti che i 280 tubercolotici sono tutti della provincia di Bergamo e si tenga presente che presso la Direzione Provinciale delle Poste di Milano sono accatastate decine di migliaia di pacchi destinati agli internati, perchè i nostri « amici » tedeschi non hanno disponibili carri ferroviari per trasportarli a destinazione. Certo che i mezzi per trasportare in Germania quanto hanno rapinato in Italia ai Tedeschi non mancano.

Di fronte a tanta iniquità e mestizia, una sola speranza ci sostiene: verrà il giorno in cui anche gli aborriti nazisti dovranno sputare sangue come quei poveri internati tubercolotici.

SOTTOSCRIZIONE

pro vittime politiche

III LISTA

Somma precedente L. 51.830,—

Fiaccola che arde, L. 265; S. G., IOB, L. 300; N. C., 50; O. G. L., 105; I. I. L. 20; dott. R. B., 500; un capo Commissione interna, 200; M. M., L. 100; Ingegnere, 475; 13-6-44, L. 100; Gruppo Verbano, 245; dalla Brianza, 500; Dott. simpatizzante, 100; Z. 13, L. 600; un settore del P. A., L. 500; in memoria di Beltrami, 100; Molotof, 50; per la libertà, 50; Pugno chiuso, 100; N. A., 40; A. G. e amici, L. 2000; da una zona del Bustese, L. 265; 18 e 4 agosto, L. 80; amici di un gavratese, 220; tre sorelle, 200; Avanti Libertà, 100; Primula Rossa, L. 135; Tevere II, L. 62; Pro Martiri, L. 30; Amici, 300; industriale milanese ricordando Matteotti, 500; un gruppo di Vigili, 95; operaio vetraio, L. 25; un ciclista, 200; S. C. G., lire 1000; B. R., 20; 2 CO, L. 120; FFMI 5, L. 25; XX, L. 30; G. P., L. 50; Rosa rossa, 47; Fiori rossi, L. 154; Z. F., 100; Sperando, 25; C. V., L. 10; R. S. D. MP, 400; V. S. M., L. 100; G. D., 205; C. D., 40; dal Novarese: Donib, L. 800; Andivi, 200; Ambute, 50; Macina, 100; Colt, 50; Ferro, 80; Primula Rossa, 75; Registro, 100; Rosso 3, L. 115; un fedelissimo, 10; N. N., 10; Scintilla rossa, L. 5; studente, 10; cameriere, 10; Primo Maggio, 25; V. G., 5; B. R., 5; Sana, L. 434; Montes, 74; Imla, 40; Tre compagnie socialiste, 60; un ciclista, 10; B. G., 5; T. A., L. 4; Dal Monzese, L. 10.000.

Totale L. 75.045,—